

Marco Rigacci e la liquida fantasia

Nell'osservare l'opera di un pittore è buona norma non arrivare mai a rapide conclusioni o a frettolose valutazioni pena incorrere in analisi insufficienti nei contenuti, in enigmi che rimangono irrisolti o in linguaggi espressivi da decifrare.

Non fa eccezione Marco Rigacci che ho avuto modo di conoscere recentemente e che mi ha incuriosito, con la sua arte, per alcuni aspetti che reputo riuscitissimi e stimolanti.

Chi cerca in questo pittore codici espressivi "tradizionali" e facilmente leggibili non li troverà, c'è un altro contenuto poetico che satura le sue opere, le intime visioni che muovono in lui lo portano a creare con disinvoltura espressiva, delicata ma incisiva.

Già istintivamente i suoi dipinti vogliono soddisfare più l'anima che non la visione estetica fine a se stessa e per questo emozionanti.

Egli è un espressionista o così si definisce, ma possiede alcune naturali inclinazioni creative che arricchiscono i suoi lavori, ben strutturati, progetti virtuosi che fanno emergere col proprio sentimento creazioni capaci di dinamismi inaspettati, tracce e testimonianze di una pittura che si evolve assieme al suo inconscio e si libera, diviene immagine, dando origine ad una verità intima e incontaminata che traspare, ognuna testimonianza di un momento di vita, ognuna un momento di fantasia, sempre intenso e mai scontato, calibrato nel gesto pittorico a rilasciare libertà di espressione e di colore.

E il colore, fatto importante anche per Rigacci è, ancor prima della forma, il braccio a volte poetico e lirico o gestualità che partecipa alla sua indagine artistica, profonda e trasparente, capace di avvolgere l'osservatore e di coinvolgerlo con la propria sensibilità, nella libera condizione del "creare", senza vincoli o imposizioni in quel mondo di liquida fantasia che diviene libertà.

Febbraio 2018

ROBERTO BRAIDA